



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE



Dipartimento di
Scienze Politiche
e Sociali

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di
Giulia Caccamo
Giovanni Grandi
Franca Menichetti
Georg Meyr
Moreno Zago



La promozione di una “cultura di pace” si sostanzia di pratiche sociali, politiche e diplomatiche e coinvolge sul piano della ricerca e della formazione le diverse discipline che si occupano delle scienze politiche. I conflitti, infatti – quali che siano le loro configurazioni e caratteristiche – evidenziano sempre questioni che, per essere affrontate con ampiezza e dovuta profondità, richiedono il coinvolgimento di molteplici campi del sapere.

Per celebrare i cinquant’anni dalla sua fondazione, il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Università degli Studi di Trieste, attraverso le voci del corpo di docenza e di ricerca afferente, propone una raccolta di scritti pensati per restituire, come in un caleidoscopio, la varietà dei percorsi “per la pace”. Dai diversi campi disciplinari emergono prospettive teoriche ed esperienze che, componendosi, creano un racconto corale dell’impegno scientifico e culturale del Dipartimento.



9 788855 114868

ISBN 978-88-5511-486-8

Euro 18,00



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TRIESTE**



Dipartimento di
**Scienze Politiche
e Sociali**

grafica e impaginazione
Elena Tonzar

© copyright Edizioni Università di Trieste, Trieste 2024

Proprietà letteraria riservata.
I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa
pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm,
le fotocopie e altro) sono riservati per tutti i paesi.

ISBN 978-88-5511-486-8 (print)
ISBN 978-88-5511-487-5 (online)

EUT - Edizioni Università di Trieste
Via E. Weiss, 21 – 34128 Trieste
eut@units.it
<http://eut.units.it>
<https://www.facebook.com/EUTEdizioniUniversitaTrieste>

Per la pace

Percorsi nelle scienze politiche

a cura di

Giulia Caccamo

Giovanni Grandi

Franca Menichetti

Georg Meyr

Moreno Zago

Indice

- 9 Introduzione
- 12 Un ritratto di Johan Galtung, il mio maestro
Fabio Fossati
- Scienze Politiche e Sociali**
- 32 Decostruire la violenza. Deradicalizzazione e risoluzione del conflitto nel Pakistan contemporaneo
Diego Abenante
- 37 Giocare con la scienza per abitare la democrazia
Simone Arnaldi
- 43 Il continente africano, tra instabilità politica e ricerca della pace
Federico Battera
- 47 Il conflitto negli studi organizzativi: prospettive a confronto
Gabriele Blasutig, Sara Cervai
- 52 Il patto Briand-Kellogg e la messa al bando della guerra
Giulia Caccamo
- 56 L'attenzione ai territori. Prospettiva per un'Europa di pace
Giovanni Carrosio
- 61 La parità di genere per una società più giusta
Elisabetta De Giorgi
- 66 Scale territoriali senza conflitti di governo: armonizzare il *continuum* tra urbano e rurale
Lorenzo De Vidovich
- 71 Somalia: da emblema dello Stato fallito a laboratorio per la gestione degli scenari di conflitto?
Federico Donelli
- 75 “Amico-nemico” in politica. Il caso Israele-palestinese e l'utopia della “pace perpetua”
Giuseppe Ieraci
- 81 La pace sbagliata: Versailles
Georg Meyr

- 85 La *Warfare* intergenerazionale: tra mito e realtà
Francesco Miele
- 90 Il sogno della pace genera mostri
Giuliana Parotto
- 96 L'utopia della pace. Una riflessione attraverso Jean-Jacques Rousseau
Teresa Tonchia
- 102 L'Unione Europea e l'obiettivo della pace
Alessia Vatta
- 106 Passi di pace. Riflessioni sui cammini religiosi
Moreno Zago
- 111 La polarizzazione affettiva e il ruolo della destra radicale populista
Mattia Zulianello

Scienze Giuridiche

- 118 La pace "positiva" nell'ottica del diritto costituzionale comparato: lo Stato interculturale nell'area andina
Serena Baldin
- 123 Il mare conteso e la gestione sostenibile degli spazi marittimi transfrontalieri: il ruolo dei porti nella sicurezza energetica europea
Guido Befani
- 129 L'atto politico come strumento di promozione della pace. Per una lettura costituzionalmente orientata della discrezionalità dei decisori
Giacomo Biasutti
- 136 Garantire benessere per ridurre e prevenire dinamiche conflittuali: l'apporto della collaborazione tra pubblico e privato
Maria Vittoria Carobolante
- 141 *Pacem emere licet?*
Andrea Crismani
- 147 *Twin cities*: percorsi di integrazione e di pace nella cooperazione urbana transfrontaliera
Roberto Louwin
- 152 Accoglienza e ospitalità: due aspetti della pace
Franca Menichetti
- 155 Brevissime note sul diritto di asilo e la sua attuazione nell'ordinamento italiano
Davide Monego
- 160 Guardare al futuro: intelligenza artificiale, sicurezza nazionale e la sfida di preservare la pace
Luca Pellizzoni
- 165 Il nuovo approccio alla salute globale quale strumento di promozione della pace
Clara Silvano
- 170 Cambiamento climatico antropogenico, deterioramento delle risorse naturali, mobilità umana. Uno sguardo di diritto pubblico comparato
Pasquale Viola

Scienze Economiche e Statistiche

- 178 Guerra e pace. Risorse, potere, economie
Daniele Andreozzi
- 184 Metodi statistici per lo studio dei fenomeni sociali: la network analysis e l'analisi dei dati geopolitici
Domenico De Stefano, Amin Gino Fabbrucci Barbagli
- 190 Economia della guerra e della pace
Marco Giansoldati
- 196 Guerra (di attrito) e pace
Tullio Gregori
- 201 Dimensione economica del Governo e Benessere
Luciano Mauro
- 207 Le conseguenze economiche della Prima guerra mondiale: alcune considerazioni
Maurizio Stanic
- 212 Pace in assenza di sostenibilità?
Jacopo Zotti

Scienze Storiche, Filosofiche, Pedagogiche e Psicologiche

- 218 *Si vis pacem para bellum*. Guerra e pace in prospettiva antropologica
Giovanni Grandi
- 223 L'Europa e la frontiera Alto-adriatica: una nota sui percorsi di riconciliazione
Patrick Karlsen
- 228 È difficile scrivere di pace
Cesare La Mantia
- 232 L'impegno pacifista del movimento trockista internazionale
Gabriele Mastrolillo
- 237 La cultura della pace come strumento di soft power nel contrasto Usa-Urss durante la Guerra Fredda
Pietro Neglie
- 241 La geopolitica serve davvero a fare la guerra? Ripensare ruolo e funzione del pensiero geografico di fronte alle sfide del presente
Maurizio Scaini

Scienze dell'Antichità, Filologico-Letterarie e Storico-Artistiche

- 248 Language and literacy for peace: proposals for Italian secondary education
Elizabeth Swain

Il sogno della pace genera mostri

Giuliana Parotto¹

La sera del 23 febbraio del 2022 molti abitanti di Kiev e dell'intera ucraina sedevano tranquilli nei caffè. Il pubblico europeo osservava l'evacuazione dei civili americani con perplessità e i telegiornali restituivano immagini di una città in cui la vita si svolgeva normalmente. Una convinzione è stata fino ad allora condivisa: guerra, violenza e conflitto armato non appartengono al suolo europeo, perlomeno nella forma di una invasione di uno Stato sovrano. La guerra di Putin, che ha riconosciuto come tale soltanto un anno dopo, ha improvvisamente spazzato via la quieta illusione che la pace in Europa fosse una conquista più o meno definitiva, che gli ideali del pacifismo fossero ormai così diffusi da impedire, quasi motu proprio, la possibilità che un soggetto capace di scatenare una siffatta guerra di aggressione semplicemente potesse esistere. Molti commentatori hanno parlato di guerra "ottocentesca" completamente "fuori tempo", come un polveroso colbacco da ussaro, estranea al modo con cui oggi si dovrebbero risolvere i conflitti.

Si assiste ad un fenomeno particolare: i leader politici sanno forse riconoscere dei pericoli che si profilano e che potrebbero mettere in discussione la loro esistenza - nel caso specifico valga per tutti l'esempio di Joschka Fischer, ministro degli esteri del governo Schröder, che, a ridosso della occupazione

¹ Professoressa ordinaria in Filosofia politica.

russa della Crimea, scrive un libro intitolato “E se l’Europa fallisce?” dove denuncia chiaramente il pericolo rappresentato da Putin, non solo per l’Ucraina ma per tutti i territori della ex Unione Sovietica - eppure questi pericoli non vengono fronteggiati con azioni adeguate, ovvero efficaci nel mondo reale. Le parole che, come autentiche sciabolate, scrive al proposito Eric Voegelin, ci fanno pensare. Nel *La nuova scienza politica*, Voegelin stigmatizza la reazione della società occidentale alla guerra, reazione che si limiterebbe ad esprimere “la disapprovazione, la condanna morale, le dichiarazioni di intenzioni, i manifesti e gli appelli all’opinione pubblica mondiale, la condanna dei nemici come aggressori” fino a proporre di mettere fuori legge la guerra. Si tratta di quelle che definisce “operazioni magiche nel mondo del sogno”, che non nascondono alti ideali o nobili aspirazioni quanto piuttosto la pernicioso perdita del senso di realtà, dovuta a quella che l’autore definisce una vera e propria corruzione morale ed intellettuale che ha come oggetto specifico il linguaggio². Un tema che emerge, significativamente, anche a proposito del Nazionalsocialismo, come conferma la testimonianza di Victor Klemperer e le analisi di molti altri autori. La costruzione della “realtà fittizia” ha come risultato, in ambito pratico, la menzogna sistematica: “La menzogna diventa un modo indispensabile poiché la seconda realtà afferma di essere vera, e dal momento che entra costantemente in conflitto con la prima, diventa necessario mentire di continuo”³. Quando la menzogna sistematica è socialmente dominante può compromettere, a certe condizioni, l’esistenza stessa della società.

Per quale motivo il “sogno della pace” così definito è sintomo di una perdita di realtà?

Importanti indicazioni le troviamo nella storia del pensiero pacifista a partire da Charles Irenée Chastel de Saint-Pierre con il suo *Progetto per rendere la pace perpetua in Europa*, passando per *La pace perpetua* di Kant, o il progetto di Saint Simon sulla *Riorganizzazione della società Europea*. Solo per citare i più noti. Lo stesso spirito lo troviamo nella letteratura, basti pensare ad alcune significative pagine che troviamo nei *I Miserabili* di Victor Hugo. Non è possibile, evidentemente, affrontare in modo analitico questi testi, nella diversità degli accenti e nella loro complessità. Vi sono, tuttavia,

² E. Voegelin (1999), *La nuova scienza politica*, Borla, Roma, p. 209.

³ E. Voegelin (2005), *Hitler e i Tedeschi*, Edizioni Medusa, Milano, p. 85.

dei tratti comuni che intrecciano convinzioni di ordine antropologico, politico, filosofico.

L'idea della pace e la sua traduzione istituzionale nel sistema degli stati europei nasce nel contesto dell'Illuminismo, con la sua inveterata fiducia nella ragione e nella capacità dell'uomo di farne uso. L'Abbé de Saint-Pierre elenca i numerosi vantaggi che l'accordo tra gli stati europei apporterebbe, non solo il raggiungimento di una solida sicurezza contro tutte le possibili guerre, anche quelle civili, ma anche l'aumento della ricchezza ottenuto attraverso la diminuzione delle spese militari. Nasce un progetto di organizzazione della Grande Alleanza, dotata di un'assemblea permanente di rappresentanti con il compito di risolvere pacificamente le controversie e i conflitti. La massima che ispira il regolamento è di carattere politico e recita "*salus populi suprema lex est*"⁴. Una massima condivisa, in sostanza, anche da Immanuel Kant secondo cui il libero uso della ragione sarebbe il punto di non ritorno nella storia della umanità avviata verso un progresso civile e politico, non automatico tuttavia, bensì affidato all'umanità stessa. Anche per Kant la pace perpetua è un obiettivo raggiungibile: nel progetto troviamo gli articoli provvisori e definitivi che porterebbero a questo risultato. Qui, ancora, la dimensione politica ha un posto centrale: alla *salus populi* dell'Abbé de saint Pierre, Kant sostituisce il primo articolo definitivo, secondo il quale "la costituzione di ogni stato deve essere repubblicana". Ciò significa che libertà, uguaglianza, e obbedienza ad una legge comune, che sostanziano tale costituzione, sono parimenti la prima e migliore garanzia per la pace.

L'idea del progresso e della "civiltà" come forma di sviluppo verso società pacifiche e "perfette" è l'ispirazione di questi scritti e di molti successivi. La storia non è considerata, secondo questi autori, come il palcoscenico delle vicende umane che, come pensava Nietzsche, si ripetono e gli attori che recitano sempre il medesimo dramma farebbero meglio ad impiccarsi. Non ripetizione e nemmeno catastrofe: per i sostenitori della pace perpetua la storia muove verso il meglio ed ha, quindi, una specifica direzione, ovvero un senso, nella duplice accezione del termine che Karl Löwith ha sottolineato⁵.

⁴ Charles Irenée Chastel de Saint-Pierre, *Esposizione degli articoli del trattato fondamentale per rendere la pace d'Europa il più duratura possibile*, in Saint Pierre, Rousseau, Kant, *Progetti per la pace perpetua*, (ed. C. Curcio), Roma, Colombo, 1946, p. 54.

⁵ K. Löwith, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, Il Saggiatore, Milano, 2014.

Ciò esprime la filosofia della storia che ha trionfato nel secolo XIX e che ha ispirato le posizioni politiche ancora dominanti nel panorama contemporaneo, come quella di conservatori e liberali, pur schierati su opposti fronti.

Dopo le due guerre, sono ancora questi autori ad essere indicati quali padri e ispiratori di istituzioni come l'Unione Europea o le Nazioni Unite; sono la base ideale di ogni tentativo di trovare soluzione giuridica ai conflitti; ispirano iniziative come quella della Comunità di sant'Egidio o numerosi movimenti pacifisti. Sostanziano, pur con linguaggi vaghi e suggestioni dai contorni imprecisati, opinioni socialmente diffuse e condivise, che restano alla superficie e poco si soffermano sulle premesse filosofiche, antropologiche, sulla filosofia della storia che ne forma il "frame", per dirla con George Lakoff⁶.

Si trovano qui le ragioni per cui il sogno della pace porta alla perdita della realtà. Che potremmo altrimenti definire come una perdita di memoria rispetto ad esperienze e concezioni sedimentate sia nel mondo antico che in quello cristiano. Possiamo qui soltanto accennarvi in forma di appunto. *In primis* una antropologia che assume la costanza della natura umana, non migliorabile, fallibile, tendente verso il male. In chiave simbolica, ciò è stato espresso dall'idea e dal racconto del peccato originale, da cui nessuno è esente. Per gli antichi la costanza della natura umana trova espressione nel mito, luogo simbolico dove eternamente si ripete la tragedia dell'uomo greco. O dell'uomo *tout court*, nella coazione a ripetere che conferirebbe, per Freud, alla vita psichica un certo carattere demoniaco⁷.

La storia può essere raccontata, quella dei grandi uomini e delle vicende politiche, ma non ha un senso complessivo e nemmeno una direzione. Non può essere dunque il campo in cui, come pensavano i liberali nell'Ottocento ed ancora oggi, la forza viene gradualmente sostituita dalla ragione, ma il campo di una lotta sempre aperta. Un'idea che ottiene un posto centrale nel pensiero cristiano: Agostino oppone la Civitas Dei alla Civitas terrena, come forze contrapposte tanto nell'uomo quanto in una storia ritenuta virtualmente finita, ovvero entrata nella fase della *senectus*. Per gli antichi le cose ritornano, e, se una perfezione è esistita, essa giace sepolta nel passato.

⁶ G. Lakoff, *Non pensare all'elefante! Come riprendersi il discorso politico*, Chiarelettere, Milano, 2004.

⁷ S. Freud, *Al di là del principio del piacere*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013.

La realtà non coincide con il sogno e nemmeno con la ragione, e neanche procede nella costante tensione degli opposti, come voleva Eraclito per il quale il mondo è *polemos*, il “padre di tutte le cose”. Anche la contraddizione vale per il nostro intelletto e non per l’esistenza. Certo, ogni società si dota di un ordine che è intelleggibile; l’esistenza stessa, però, non lo è e può solo essere esperita. Perché l’essere non ha esistenza logica e l’esistenza non ha essere logico.

Non del sogno della pace abbiamo bisogno, ma di una pace vigile ed attenta, disposta a cogliere ciò che la tradizione filosofica classica e cristiana ci hanno lasciato in eredità. Una pace anche provvisoria e sempre fragile consapevole della irriducibile inintelleggibilità dell’esistenza umana.

Riferimenti bibliografici

Charles Irenée Chastel de Saint-Pierre, *Esposizione degli articoli del trattato fondamentale per rendere la pace d'Europa il più duratura possibile*, in Saint Pierre, Rousseau, Kant, *Progetti per la pace perpetua* (1946) (Curcio C. cur.), Roma, Colombo.

Freud S. (2013), *Al di là del principio del piacere*, Bollati Boringhieri, Torino.

Lakoff G. (2004), *Non pensare all'elefante! Come riprendersi il discorso politico*, Chiarelettere, Milano.

Löwith K. (2014), *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della filosofia della storia*, il Saggiatore, Milano.

Voegelin E. (1999), *La nuova scienza politica*, Borla, Roma.

Voegelin E. (2005), *Hitler e i Tedeschi*, Edizioni Medusa, Milano.